



COVID-19 E LA STRATEGIA COMUNICATIVA DELLA PROPAGANDA JIHADISTA

DICEMBRE 2020
© COMITATO ATLANTICO ITALIANO

Qualsiasi organizzazione terroristica impegnata nelle diverse fasi della cosiddetta conflittualità non convenzionale ha sempre curato con particolare attenzione le proprie attività di propaganda. Infatti, per poter perseguire gli obiettivi operativi è necessaria la diffusione dei propri programmi ideologici.

Lo studio delle diverse organizzazioni terroristiche, di qualsiasi matrice esse siano, ha permesso di poter stabilire che la propaganda è tanto efficace e incisiva proprio nel momento in cui si riesce a utilizzare in modo “strumentale” ogni avvenimento o situazione che una determinata comunità, locale, nazionale o internazionale stia vivendo.

La diffusione del Covid-19 è stata utilizzata in modo strumentale da parte di organizzazioni terroristiche e si può confermare senza alcun dubbio che lo Stato Islamico ha dedicato particolare attenzione a questo evento di portata mondiale. La “divisione media” del sedicente Califfato ha da subito diffuso messaggi dal contenuto radicale e, attraverso le agenzie di stampa ufficiali, sono stati diffusi diversi proclami ed articoli aventi quale focus principale la nascita e la diffusione del Coronavirus.

La propaganda jihadista del Califfato ha sfruttato in modo efficace uno dei principali effetti causati dalla pandemia, ovvero l’aumento vertiginoso dell’uso di internet e dei diversi social media da parte di tutti coloro costretti all’isolamento domiciliare a causa delle misure di sicurezza imposte dai Paesi colpiti dal Coronavirus. Con ciò confermando come il web rappresenta lo spazio prediletto dalle organizzazioni jihadiste per il lancio di campagne propagandistiche e di proselitismo.

La diffusione del Covid-19 ha generato ansia e disorientamento generalizzato nelle popolazioni, rendendo molti cittadini terreno fertile alle campagne propagandistiche radicali e in tale contesto lo Stato Islamico si è mostrato particolarmente attivo. Il sedicente Califfato ha subito una sconfitta quasi totale sul piano militare e territoriale ma non sul campo ideologico, potendo contare sul sostegno di migliaia di simpatizzanti e sostenitori.

Ovviamente l’attenzione mondiale è rivolta alla diffusione del Covid-19 e alle migliaia di vittime che questo nemico silenzioso è riuscito a seminare, situazione che ha provocato il naturale spostamento della pubblica attenzione verso la minaccia sanitaria e una conseguente forte disattenzione nei confronti di quella jihadista. La minaccia del terrorismo salafita viene percepita quasi come un problema secondario

di cui non si avverte più la permanente pericolosità e necessità di un suo costante monitoraggio e prevenzione.

Una drammatica conferma della perdurante pericolosità della minaccia terroristica e della propaganda jihadista è giunta con gli attentati che nel 2020 hanno colpito Parigi, dove simpatizzanti di al-Qa’ida hanno agito per colpire i miscredenti occidentali, responsabili di aver nuovamente pubblicato le vignette offensive nei confronti del Profeta Muhammad attraverso la rivista satirica Charlie Hebdo. La propaganda jihadista di al-Qa’ida è stata evidentemente efficace laddove invitava all’azione tutti i «[...] musulmani di Francia, d’Europa e dell’estero, i mujaheddin di tutti i fronti e i nostri eroici leoni solitari».

Il binomio Coronavirus-Stato Islamico si ritrova in numerosi messaggi indirizzati alla ‘umma. Nel numero 226 della rivista di *al-Naba* il sedicente Califfato invita tutti i musulmani a «coprirsi bocca e naso quando si starnutisce o tossisce», lavarsi le mani «regolarmente» ed usare le mascherine di protezione oltre a rispettare l’isolamento domestico.



Fonte: *al-Naba*, numero 226 del 19 marzo 2020

Oltre alle indicazioni utili per proteggersi dal Covid-19, lo Stato Islamico ha chiesto di rimanere fedeli al Califfato e di «affidarsi ad Allah» e di «porre la fiducia in Dio» unica fonte di salvezza da ogni pericolo, quindi anche dal Coronavirus. I mujaheddin del drappo nero vengono invitati a non recarsi nei Paesi colpiti dal Covid-19, di «stare lontano dalle terre dell’epidemia» e vengono altresì invitati a «limitare gli spostamenti non necessari».

Lo Stato Islamico ha voluto adottare una strategia comunicativa ben precisa e incisiva, infatti, ha attribuito alla volontà divina la responsabilità della nascita e della diffusione del Coronavirus, concetto che ben si evince dal messaggio lanciato attraverso al-

Naba. Il magazine scrive che Allah ha voluto punire tutti i miscredenti, i *kuffar*, il Covid-19 viene infatti descritto come «[...] è un tormento che Dio può mandare contro chi vuole, e Lui ne ha fatto una benedizione per i credenti. Chiunque stia sulla Terra, aspettando che la piaga colpisca, e sapendo che colpirà solo coloro che Dio ha scelto, per lui sarà come la ricompensa di un martire».

Anche in quest'occasione è facile individuare il grado di sofisticazione che la propaganda jihadista ha raggiunto con questi messaggi, lo Stato Islamico ha affidato il compito a persone particolarmente abili nell'individuare motivazioni di natura teologica negli eventi che quotidianamente si manifestano sulla Terra. Principio espresso perfettamente dall'ennesimo messaggio che *al-Naba* lancia alla comunità, sottolineando che la volontà divina è la vera responsabile della nascita e diffusione del virus che «[...] ha colpito (ne sia lode al Signore) soprattutto le Nazioni idolatre» di tutti quei Paesi occidentali responsabili di atteggiamenti violenti o di ostruzionismo nei confronti delle comunità musulmane. Pertanto, il virus avrebbe colpito i Governi miscredenti che hanno vietato l'uso del *niqab* alle donne, o le cui truppe militari occupano il sacro suolo dell'Islam, la *dar al-Islam*. Anche la Cina viene annoverata tra i Paesi infedeli, poiché, il governo centrale è ritenuto responsabile di una incisiva politica di oppressione nei confronti della comunità musulmana minoritaria degli uiguri.

Non può mancare il riferimento al nemico più importante del sedicente Califfato sunnita, l'Iran sciita, Paese anch'esso duramente colpito dal virus e, secondo l'interpretazione dello Stato Islamico colpito dalla collera di Allah che si è scagliata sulla città santa di Qōm. I suoi cittadini sono stati etichettati come «pazzi e politeisti» dopo che alcuni di loro hanno postato su internet video in cui erano ripresi mentre baciavano o leccavano le superfici delle moschee senza alcuna preoccupazione o remora.

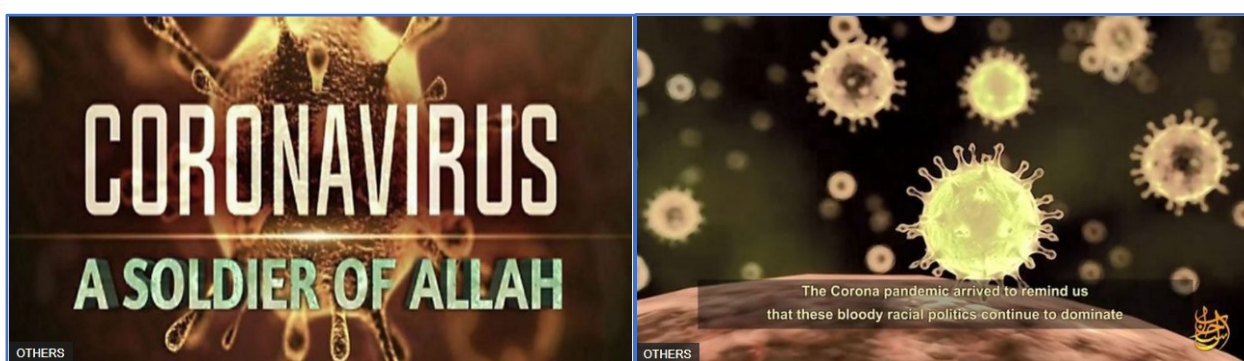
L'eliminazione della comunità sciita è da sempre considerata uno degli obiettivi prioritari del Califfato, concetto ribadito anche in uno dei più noti manuali diffusi dallo Stato Islamico, *How to Survive in the West*. Il manuale incita al compimento del jihad, affinché l'Europa e l'Occidente venga combattuto fino a realizzare la tanto agognata «conquista di Roma», ma ciò solo dopo aver conquistato e soggiogato la Persia, l'attuale Iran. Messaggio rafforzato dalla citazione di un *hadith* del Profeta Muhammad secondo il quale «l'ultimo Messaggero di Allah (Dio) Muhammad (la pace sia su di lui) ci ha promesso che vinceremo e infine conquisteremo la capitale europea, Roma, ma solo dopo che abbiamo conquistato la Persia».

La propaganda jihadista in genere, ma quella dello Stato Islamico in particolare, ha fatto un uso strategico di *hadith* del Profeta in cui si fa riferimento alla conquista di Costantinopoli e di Roma, dove la vittoria su queste due città simbolo è considerata

dalla comunità radicale la sconfitta del male e la cacciata del popolo miscredente dalle terre sacre musulmane.

Le prime conquiste territoriali dello Stato Islamico, ovvero, di molte regioni settentrionali della Siria, ha fatto “rivivere” all’organizzazione jihadista l’era delle vittorie musulmane sul miscredente; il tradizionale e storico avversario bizantino è stato sostituito da tutti i *kuffar* e la conquista di Costantinopoli, invece, diviene la conquista di Roma e la vittoria su tutta la cristianità.

L’obiettivo dello Stato Islamico è la costituzione di un Califfato mondiale, un progetto a lungo termine che la “nuova” generazione di jihadisti dovrà portare avanti, chiamati al jihad globale invocato da Abu Muhammad al-Adnani con queste minacce all’Occidente: «Se non saremo noi a raggiungervi, saranno i nostri figli o i nostri figli o i nostri nipoti!». Messaggio diffuso nel 2015 attraverso la rivista *Dabiq* e dall’analisi completa dello stesso è facile intuire il valore strategico e propagandistico della conquista di Roma. Il passaggio di notevole importanza così recita: «Roma, nella lingua del Profeta Muhammad, è un termine con il quale si fa riferimento ai cristiani in Europa e alle loro colonie nello Shams». «Prenderemo Roma, spezzeremo le sue croci e renderemo schiave le sue donne con il permesso di Allah. Se non saremo noi a farlo, ci riusciranno i nostri figli o i nostri nipoti, vendendo sui mercati degli schiavi i figli di Roma».



Fonte: *al-Naba*, numero 226 del 19 marzo 2020

La propaganda dello Stato Islamico è riuscita a toccare e plasmare le menti di molti simpatizzanti, la ‘umma radicale è stata sensibilizzata a diffondere il messaggio radicale affinché l’appello al jihad globale giunga al maggior numero possibile di persone. Appello al quale ha risposto la giovane tunisina Amna al-Sharqi, arrestata per aver realizzato e diffuso su Facebook dei falsi versetti coranici, la falsa “Sura Corona”, scritta in lingua araba e composta da diversi versetti impaginati e presentati come la tradizione grafica del Corano vuole.

La falsa Sura, arricchita da disegni che rappresentano il virus, recita testualmente: «Il Covid e il virus sono gli sterminatori che hanno colpito loro [miscredenti occidentali, ndr] dalla lontana Cina. I miscredenti hanno detto che la malattia è ostinata. Entrambi sono morte certa».



Fonte: *The New Arab*, 14 luglio 2020

Il caso della cittadina tunisina non è isolato e anche l'Italia è stata oggetto di un'attività di propaganda dove il Coronavirus viene descritto come il soldato di Allah. Particolarmente "ossessiva" è apparsa agli organi inquirenti la propaganda proposta ai suoi adepti dal cittadino italiano Nicola Ferrara, "Issa" per i suoi compagni.

Issa era molto attivo sui social network e su internet, strumento indispensabile per condividere e diffondere messaggi radicali e rinnovare, quindi, l'appello al jihad. L'attività investigativa ha permesso di individuare migliaia di messaggi postati da Issa con elevata frequenza, dove altrettanto elevata era la presenza di giovani che hanno condiviso sui social network questi proclami di natura jihadista. L'indagato era solito utilizzare la propria pagina Facebook e la piattaforma SoundCloud per lanciare la gran quantità di immagini e video propagandistici.

Issa Ferrara è stato arrestato l'8 luglio del 2020 da militari dell'Arma dei Carabinieri, fermato con l'accusa di istigazione a delinquere aggravata dall'uso del mezzo telematico con finalità di terrorismo internazionale. Il cittadino italiano, oltre alla condivisione di materiale radicale, era impegnato in vere e proprie lezioni e conversazioni on-line finalizzate al proselitismo e all'arruolamento di nuovi mujaheddin. In tali conversazioni, Issa ha dichiarato che la diffusione del Coronavirus era una espressa volontà di Allah, responsabile di quanto sta accadendo nel mondo e in un'occasione ha detto che il Covid-19 «[...] è una cosa di Allah, una cosa positiva [...]» aggiungendo che «[...] la gente sta impazzendo [...]».

Con il preciso scopo di sottolineare che il Covid-19 sia una punizione divina per i *kuffar*, Issa rammenta che per questi è impossibile compiere tutti quegli atti o azioni considerati vietati o illegali dall'Islam, infatti, dice «[...] tutto l'haram adesso è difficile farlo» ovvero «fumare, bere e andare in giro, che caratterizzano il loro stile di vita [...]». Dichiarazioni che dimostrano con quanta facilità si possano utilizzare e sfruttare

strumentalmente principi religiosi al fine di giustificare avvenimenti o fatti di vita quotidiana.

Issa ha dimostrato di avere una forte abilità nello sfruttare le condizioni originate dal Covid-19 e di associarne il volere divino, fattori questi che hanno fatto breccia nelle sensibilità dei giovani adepti, evidentemente alla ricerca di certezze.

Lo Stato Islamico ha, altresì, inviato alla ‘umma un messaggio col quale ha voluto sottolineare come le Nazioni colpite dal Covid-19 siano maggiormente vulnerabili, poiché, impegnate a contrastare la diffusione del virus e, sempre attraverso la rivista *al-Naba*, viene lanciato l’invito a colpire l’Occidente. Al riguardo, si afferma che «[l]e nazioni 'crociate' sono preoccupate per la sicurezza interna, e schierano le loro forze per evitare conseguenze sull'economia e sull'ordine pubblico» e, che «[l]’ultima cosa che vogliono è che questi momenti critici coincidano con nuovi attacchi dai soldati del Califfato, come quelli di Parigi, Londra o Bruxelles, o che i mujaheddin conquistino parti della Terra come nel passato».

Questo messaggio potrebbe invogliare, sensibilizzare o “attivare” quelle cellule dormienti, o *lone actor*, nonché, i cosiddetti lupi solitari già legati ideologicamente allo Stato Islamico pronti, quindi, ad eseguire attacchi terroristici approfittando di questo periodo dove l’attenzione degli apparati di sicurezza dei Paesi “miscredenti” è rivolta altrove.

I Paesi occidentali, continua *al-Naba*, già sofferenti dalla pandemia vengono considerati quali obiettivi da colpire esortando così la ‘umma jihadista ad agire senza alcuna pietà nei confronti dei miscredenti veri responsabili di crimini contro i musulmani. L’esortazione lanciata attraverso il magazine è: «I musulmani non devono commuoversi davanti agli infedeli e agli apostati, ma usare le opportunità attuali per liberare i prigionieri musulmani dai campi dove subiscono abusi», poiché i miscredenti «sperano che i combattenti musulmani stiano tranquilli e abbiano pietà per le loro sofferenze attuali, ma fanno finta di dimenticare i crimini commessi contro i musulmani che continuano a commettere».

Alla minaccia dei sostenitori e simpatizzanti dello Stato Islamico, va aggiunta anche quella rappresentata dal “ritorno” di migliaia di *foreign terrorist fighters*, quindi, di combattenti in possesso di un’elevata preparazione militare sviluppata anche grazie a pregresse esperienze maturate sul campo di battaglia. Soldati pronti e addestrati

all'esecuzione ma anche alla pianificazione di attacchi anche particolarmente sofisticati.

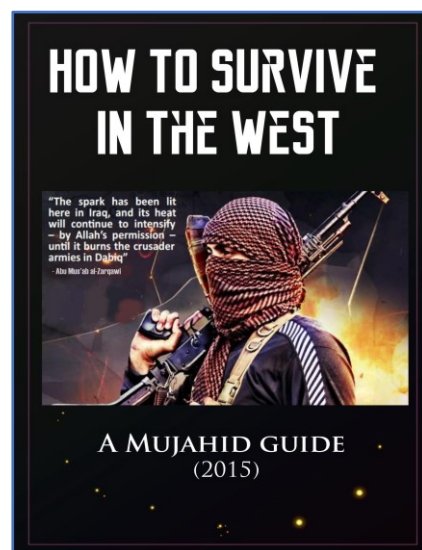
Una minaccia talvolta poco tangibile ma di assoluta attualità come dimostrato dalle diverse manifestazioni del cosiddetto "terrorismo liquido", caratterizzato da diversi attacchi condotti da simpatizzanti dell'organizzazione jihadista che hanno operato in assoluta autonomia e, quindi, rendendo ancor più difficile una loro preventiva identificazione.

Simpatizzanti che hanno deciso di passare alla fase operativa, quella della "jihadizzazione", sorretti da una motivazione forte e maturata dall'ascolto degli appelli al jihad, come quello invocato nel 2014 dal già citato Abu Muhammad al-Adnānī.

L'ex portavoce dello Stato Islamico attraverso il terzo numero della rivista *Dabiq, A call to Hijrah*, ha esortato i mujaheddin di tutto il mondo a compiere il jihad nei Paesi occidentali dove vivevano. L'appello fu inviato a tutti gli aspiranti combattenti che desideravano raggiungere il Califfato ma, a causa delle misure di contrasto adottate dai diversi Paesi occidentali, non hanno potuto realizzare tale desiderio, quindi venivano così invitati: «Se puoi uccidere un miscredente americano o europeo – specialmente un malvagio e sozzo Francese – o un Australiano, o un Canadese, oppure ogni altro miscredente che fa la guerra, inclusi i cittadini dei Paesi che sono entrati in una coalizione contro lo Stato Islamico, fa affidamento su Allāh e uccidilo in ogni modo o maniera possano esserci. Schiaccia la sua testa con una pietra, o sgozzalo con un coltello, o investilo con la tua vettura, o precipitalo da un luogo elevato, o soffocalo, o avvelenalo [...]».

L'aspirante mujaheddin poteva prepararsi al jihad consultando le diverse pubblicazioni o video tutorial diffusi dai siti jihadisti, tra questi va citato il manuale operativo *How to Survive in the West*, dove il lettore viene subito invitato a prepararsi e «diventare una cellula dormiente» ed attivarsi «al momento giusto quando la 'Umma ha bisogno [di te]».

L'obiettivo del manuale è quello di aiutare chiunque decida di servire lo Stato Islamico, quindi, servire la causa jihadista diventando un «agente segreto»,



capace di occultare la propria identità, reale e digitale, e acquisire anche le diverse tecniche di travestimento ma anche essere in grado di procurarsi denaro o documenti falsi. Con dovizia di particolari vengono fornite indicazioni e nozioni utili ad acquisire un addestramento di natura prettamente militare, compreso il maneggio e l'uso di armi oltre alle tecniche di sopravvivenza.

Un aspetto molto interessante curato dal manuale che risulta di fondamentale importanza in questo periodo storico, è rappresentato dalle sezioni del manuale dove viene ribadita l'importanza di "creare alleanze" con movimenti antagonisti di un determinato Paese e, quindi, poter dare inizio al jihad anche grazie al loro appoggio, logistico ed operativo.

Alleanze che possono essere favorite, come detto, da periodi di instabilità o disorientamento che un determinato Paese sta vivendo, espressione che suona fortemente pericolosa considerando l'attuale situazione che l'Occidente sta affrontando a causa della pandemia da Covid-19. E come lo stesso manuale riporta, nel suo undicesimo capitolo, questo periodo potrebbe essere particolarmente favorevole a scaturire la Guerra di protesta contro i governi miscredenti e creare caos e confusione.

L'obiettivo è quello di amplificare l'instabilità sociale affinché raggiunga livelli ingestibili e, solo allora vanno sfruttate tutte le condizioni che possano favorire l'innesco del conflitto tra il Governo centrale del Paese colpito dal virus ed elementi vicini a posizioni jihadiste, appoggiate da quelle organizzazioni o aggregazioni con le quali nel frattempo sono state strette le suddette alleanze strategiche.

La diffusione del Covid-19 ha risvegliato vecchie ambizioni dello Stato Islamico dal punto di visto operativo. L'organizzazione jihadista ha sempre manifestato particolare interesse nel pianificare e realizzazione attacchi altamente sofisticati, talvolta così complicati da essere considerati da gran parte di analisti di intelligence come improbabili e non praticabili. È il caso di attacchi condotti con l'impiego di materiale chimico o biologico, ovvero, del cosiddetto terrorismo CBRN, laddove il compimento di attacchi con materiali sensibili, oltretutto di difficile reperibilità e gestione, richiede un'elevata preparazione e un know-how non sempre a disposizione delle organizzazioni terroristiche.

Il Covid-19 rappresenterebbe l'opportunità per lo Stato Islamico di avere a disposizione un'arma biologica, dove la letteratura tecnico-scientifica definisce tale

ogni dispositivo in grado di impiegare un agente microbiologico nocivo ed anche una tossina la cui diffusione intenzionale può provocare gravi lesioni o la morte di esseri viventi. In tale ambito, vanno considerati i virus i cui effetti letali sono molto importanti e veloci, in grado di provocare il decesso di un individuo contagiato nel giro di poche ore così come i batteri, quali l'antrace, oltre a funghi e tossine.

Le armi biologiche hanno una potenzialità molto elevata poiché l'agente nocivo può essere nebulizzato in soluzione acquosa, o addirittura diffuso sotto forma di polvere molto minuta, rendendo possibile alle particelle di raggiungere gli alveoli polmonari di un essere vivente e dare avvio al processo di contagio.

Il vettore di un agente biologico aggressivo può essere di qualunque genere, l'importante è garantirne la sua diffusione aerea e, altro elemento da tenere in considerazione, che il loro trattamento possa avvenire anche in piccoli laboratori e non particolarmente sofisticati, condizioni queste che lo rendono particolarmente attraente agli occhi di organizzazioni terroristiche.

Lo spettro di un attacco bioterroristico con l'impiego del virus del Covid-19 appare particolarmente preoccupante e rappresenta una minaccia molto più realistica di quanto si possa immaginare.

Autorevoli centri di ricerca scientifica hanno lanciato un messaggio di allerta alla comunità internazionale circa un probabile scenario di questo tipo e la rivista *Bulletin of the Atomic Scientists* ha pubblicato una serie di articoli dove si ipotizza l'utilizzo del Covid-19 con finalità terroristica. A tali analisi si aggiunge quella del *Chemical and Biological Weapons Nonproliferation Program* del *James Martin Center for Nonproliferation Studies*, la quale ipotizza simpatizzanti dello Stato Islamico impiegati come vettori di diffusione del virus al fine di contagiare la popolazione avversaria.

Un attacco terroristico di questo tipo è estremamente semplice da eseguire, dove un soggetto umano funge da "veicolatore" del virus, condizione che non richiede una particolare preparazione tecnica o un addestramento specifico per il suo compimento.

La cronaca scientifica mondiale ci aggiorna sulle variazioni degli indici di aggressività e mortalità del Covid-19 ma le dinamiche di diffusione rimangono invariate, con necessità di ricovero dei soggetti venuti a contatti con il virus. L'eventuale impiego del Coronavirus come agente di contagio in un attacco terroristico contribuirebbe ad amplificare lo stress dei sistemi sanitari già al collasso in quei Paesi già colpiti dalla

pandemia. La diffusione ancor più massiccia del morbo accrescerebbe anche il senso di vulnerabilità e ansia nella popolazione.

Le diverse operazioni di contrasto allo Stato Islamico hanno permesso di confermare l'interesse dell'organizzazione sull'eventuale utilizzo del Coronavirus in attacchi e in Iraq sono stati individuati alcuni laboratori dove venivano condotti esperimenti per l'impiego tattico del virus. È stato, inoltre, scoperto che il sedicente Califfato stava pianificando azioni di tale genere prevedendo la diffusione del patogeno da parte dei mujaheddin del drappo nero.

Il Ministero degli Interni iracheno, a conclusione delle citate attività di intelligence, ha appurato, infatti, che lo Stato Islamico aveva intenzione di infettare la popolazione avversaria, in particolare la minoranza sciita ed anche siti di interesse militare dove il Covid-19 sarebbe stato diffuso da moderni e spietati untori.

Il Dipartimento della *Homeland Security* statunitense ha diffuso un comunicato col quale ha avvertito la comunità internazionale che «[...] membri dei gruppi estremisti incoraggiano la diffusione del virus e, se infetti, il suo utilizzo per colpire le vittime attraverso i fluidi corporei e le interazioni sociali». Obiettivo perseguito non solo da organizzazioni jihadiste bensì anche da gruppi di suprematisti bianchi, oggi particolarmente attivi negli Stati Uniti d'America.

La probabilità che un'azione terroristica possa verificarsi con l'impiego di materiale non convenzionale appare evidente allorquando si consideri il caso del cittadino palestinese Alaji Amin che stava pianificando un attacco di tipo chimico-biologico. Il giovane si era auto-addestrato consultando siti jihadisti e manuali creati *ad hoc* con l'obiettivo di usare della ricina, o in alternativa antrace o altre sostanze pesticida da immettere nelle riserve idriche cittadine. Alaji Amin è stato tratto in arresto nel novembre del 2018, in un paesino nella provincia di Nuoro, luogo divenuto nella sua mente come obiettivo da colpire. L'attività investigativa ha permesso di stabilire che Alaji Amin era in contatto con mujaheddin del sedicente Califfato, dove dai territori di guerra impartivano indicazioni e sensibilizzavano il giovane a compiere il jihad. Il giovane avrebbe prestato anche il rituale giuramento di fedeltà al Califfo Abu Bakr al-Baghdadi e, con la pronuncia della formula della *ba'ya*, diventando un soldato dello Stato Islamico era pronto ad agire.

Sorprendenti similitudini emergono tra il caso italiano e quello successivamente avvenuto in Germania, dove il cittadino tunisino Sief Allah è stato fermato prima che

riuscisse a portare a termine un'azione simile. Nel giugno del 2018, il giovane Sief Allah è stato arrestato dalle autorità di polizia di Colonia poiché aveva in animo di far deflagrare in città un ordigno esplosivo col quale diffondere della ricina. I servizi anti-terrorismo tedeschi hanno tempestivamente posto termine ai propositi criminali di Seif Allah essendo lo stesso già sottoposto ad una mirata vigilanza in quanto inserito nella lista dei sorvegliati speciali. Nel 2017 il tunisino aveva infatti tentato di raggiungere i territori del Califfato e lì unirsi alle migliaia di *foreign terrorist fighters*.

La pianificazione dei due attacchi fa emergere delle interessanti similitudini, ovvero, la diffusione della ricina o dell'antrace, circostanze che inducono ad un'approfondita riflessione circa la reperibilità del materiale nocivo. Com'è noto il web rappresenta una fonte inesauribile di informazioni di carattere operativo dalla quale un potenziale *home grown terrorist* può attingere, senza considerare quelle presenti nel *dark web* che assumono, talvolta, maggiore precisione. Informazioni e indicazioni utili ad acquisire capacità, seppur elementari, per poter ricavare e trattare materiale nocivo. A tal proposito, si ricordi come l'Organizzazione per la preparazione dei Mujaheddin, voluta dallo Sceicco Abdullah Azzam, abbia spinto il "Servo del Vendicatore del Male" Abdel Aziz ad arricchire la tristemente famigerata Enciclopedia del Jihad con diversi manuali di carattere operativo. Testi ricchi di istruzioni e indicazioni dettagliate relative alla fabbricazione di esplosivi e veleni per un loro utilizzo criminale.

Una enciclopedia costituita da ben undici manuali, tra questi *The Mujahideen Poisons Handobook*, che fornisce istruzioni su come estrarre veleni e materiale tossico da diverso materiale anche di facile reperibilità, sintetizzando anche la ricina o altre sostanze altamente pericolose.

Pertanto, ancor più agevole appare la pianificazione di un attacco terroristico dove si preveda la diffusione di un virus già a disposizione di un'organizzazione jihadista.

L'enciclopedia del terrore è stato uno strumento importante per la preparazione teologica ed operativa di tanti mujaheddin impegnati nel jihad anti-sovietico in Afghanistan, molti dei quali sono confluiti in al-Qa'ida guidata dallo Sceicco saudita Osama bin Laden e da Ayman al-Zawahiri, da sempre sostenitori del pensiero radicale di Abdullah Azzam.

Nell'ambito della propaganda jihadista, al-Qa'ida si è mostrata apparentemente meno interessata a sfruttare la pandemia da Covid-19 a fini propagandistici rispetto allo Stato Islamico. Il network qaidista si è limitato a sottolineare come la diffusione

del virus, anche in questo caso rappresentato come espressione della volontà di Allah, sia stato capace di “far crollare” il sistema tecnologico ed economico dei Paesi occidentali colpiti. Secondo la narrativa qaidista, il divino intervento «ha portato alla luce la debolezza del materialismo criminale del mondo occidentale e lo invita a convertirsi all’Islam».

Le organizzazioni jihadiste continuano a rappresentare una minaccia molto forte, alimentata da sostenitori e simpatizzanti delle stesse ai quali vanno aggiunti i *foreign terrorist fighter* che tentano o che sono già riusciti a rientrare in Occidente. Pertanto, è doveroso approntare un efficace lavoro di prevenzione e monitoraggio e non solo di repressione, nei confronti del fenomeno della radicalizzazione jihadista e dei suoi effetti, con l’obiettivo di individuare tempestivamente ogni segnale di pericolo. Di fondamentale importanza appare l’analisi degli sviluppi e delle dinamiche dei gruppi in questione che andrà condotta attraverso strumenti e programmi che siano fondati sul principio della multidisciplinarietà, coinvolgendo gruppi o team specializzati in grado di studiare i diversi aspetti del fenomeno. Una strategia di contrasto che andrà, infine, condivisa tra diversi attori, da quelli istituzionali, al mondo accademico, agli studiosi e ricercatori del settore.